



Il ministro di Grazia e Giustizia risponde a Berlusconi che gli addebita la trasmissione all'Italia dei documenti che lo riguardano

Flick: accuse infondate

«Il sì alla rogatoria? Atto autonomo degli svizzeri»

ROMA. Le dichiarazioni di Berlusconi sul regime giudiziario nazionale fanno perdere le staffe al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick. «La sua è un'accusa tanto grave quanto infondata», ha dichiarato commentando il pensiero di Berlusconi che, in una intervista, aveva detto che il ministro anziché «mandare ispettori dove dovrebbe», sarebbe andato in Svizzera «per sollecitare rogatorie a carico del capo dell'opposizione». Così Flick ha deciso di riassumere puntigliosamente la vicenda che il Cavaliere, incautamente, ha tirato in ballo. «Berlusconi sa certamente che ispezioni negli uffici giudiziari milanesi per accertare l'esistenza dei fatti denunciati da lui e da altri, sono state disposte durante il governo che egli presiedeva e durante il successivo; e sarebbe inammissibile ripetere, sugli stessi fatti, ispezioni che hanno dato esito negativo e si sono concluse nella precedente legislatura». Tanto per rispondere sulla

questione del «regime»...

Ma il ministro prosegue: «Il viaggio in Svizzera era previsto da parecchi mesi, è avvenuto a livello politico con il mio omologo per rafforzare la cooperazione giudiziaria tra i due paesi, nonché per sollecitare non una, ma tutte le rogatorie in attesa di risposta». D'altra parte, secondo i dati forniti dal pm Gherardo Colombo, su 226 domande di rogatoria internazionale del 1997 di Mani pulite, ne rimangono in attesa ben 225. E le inchieste giudiziarie sui reati finanziari non hanno più confini nazionali, come non ha confini nazionali l'attività finanziaria. Dunque, se si vuole tentare di indagare sui misfatti, le rogatorie internazionali. Ovvio che il ministro dovesse fare dei passi ufficiali. Infatti il guardasigilli: «Il ministro della Giustizia ha il dovere di impegnarsi affinché siano snelliti i tempi dell'assistenza giudiziaria tra paesi, rogatorie comprese, sia verso l'estero

che dall'estero. Ma il ministro ha il dovere di non occuparsi delle sorti di singole rogatorie». Poi per concludere la dissertazione: «Del resto - ha detto Flick - se l'onorevole Berlusconi afferma di non aver nulla da temere da una rogatoria chiesta due anni fa e ora sbloccata dalla sentenza svizzera, ciò sarà di sollievo per tutti e, fin d'ora, me ne compiaccio sinceramente».

Nessuna replica, invece, da parte dei componenti del pool di Milano. Il Procuratore, Francesco Saverio Borrelli, si gode il fine settimana in Toscana. L'unico a parlare, anche se per spiegare le ragioni del silenzio, è il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: «Come ha detto più volte il nostro capo Borrelli, non polemizziamo con i nostri imputati».

Reazioni perplesse e critiche, alle tesi berlusconiane, da parte del presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti e di quello della Commissione parlamentare sulle stragi, senatore Giovanni Pellegrino. «Sil-

vio Berlusconi si comporta come ogni imputato che ritiene giusta solo la sentenza di assoluzione e sbagliata quella di condanna. Tutto questo è normale perché ogni imputato si comporta così». Anche se, a dire il vero, in quest'ultima fase, non c'è grande processo che non porti con sé una scia problematica di polemiche che potrebbero, in qualche caso, condizionare i giudici. Risponde Elena Paciotti: «Ritengo che i magistrati abbiano sufficienti garanzie di autonomia e capacità di discernimento per non farsi condizionare». Ferma la posizione di Pellegrino: «Pensare che la sua vicenda processuale possa essere influenzata dal dibattito politico significa non aver capito cosa è successo in Italia dal '92. Penso che le forze politiche siano ininfluenti sulla vicenda e che la magistratura sia totalmente indifferente al riflesso politico delle sue azioni».

Antonio Cipriani



Pietro Folena, responsabile per la Giustizia dei Ds Riccardo De Luca

Md: rispettare i tempi per il rinnovo del Csm

ROMA. «No» a «riforme improvvisate» per il Csm, che dev'essere rinnovato alla sua scadenza naturale (giugno '98) con la legge attuale. A chiederlo è la Magistratura democratica, la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. «Chiediamo che si rispetti la scadenza elettorale e che si vada a votare con questa legge - ha detto il segretario Vittorio Borraccetti, illustrando la posizione assunta ieri sulla questione dal Consiglio nazionale della corrente - Temiamo molto infatti le riforme dell'ultimo momento. È già accaduto altre sei volte, come se si volesse impedire ai magistrati di eleggere la propria rappresentanza in un clima di certezza sulle regole». (Ansa)

A colloquio con il responsabile del settore giustizia dei Democratici di sinistra

«Torni a fare politica»

Folena: insensato guardare al proprio processo e parlare di regime

Giudici critici «Incultura istituzionale»

Le parole di Berlusconi sono criticate da alcuni consiglieri del Csm, soprattutto per il ruolo svolto dal leader dell'opposizione nel processo di riforma costituzionale. «Mi domando - dice Antonio Frasso, togato di Unicost - come persone che esprimono questi concetti possano essere i referenti istituzionali per le riforme in Bicamerale e come possano por mano alle riforme stesse, quando dimostrano una simile incultura istituzionale». Frasso esclude però che la presa di posizione di Berlusconi possa condizionare i magistrati che dovranno giudicare. «Queste interessate invettive contro la giustizia sono normali reazioni difensive per un imputato, ma sono imbarazzanti se declamate dal capo dell'opposizione» è il commento di Marco Pivetti, togato di Magistratura democratica. Esse «gettano una luce inquietante sulle proposte di riforma costituzionale della giustizia del partito di Silvio Berlusconi».

ROMA. «Lo statista, il politico Berlusconi debbono prendere il sopravvento sul cittadino Berlusconi che legittimamente si difende»: è questo l'invito che Pietro Folena fa al leader di Forza Italia subito dopo aver letto la sua intervista al «Corriere della Sera».

Onorevole Folena perché questa richiesta? Forse la preoccupa il riferimento che il leader di Forza Italia fa alla Bicamerale nella sua ultima risposta al «Corriere»? Teme che in quelle parole sia contenuta la minaccia di far saltare le riforme istituzionali?

«Vorrei pacatamente osservare che nessuno è in grado di far saltare niente. C'è un processo costitutivo in atto e avevo inteso, nelle settimane passate, che non solo la maggioranza, ma anche gran parte dell'opposizione era interessata a potenziare la legislazione ordinaria rispetto a quella costituzionale. Per quanto ci riguarda, noi democratici di sinistra continueremo a muoverci in quella direzione. Non c'è nessun inciucio, né alcun baratro. Un certo minoritarismo di sinistra ci ha accusato di voler svendere i valori di legalità in cambio di un accordo sulle riforme, ritengo che questo sia un sospetto immondo».

Quanto a Berlusconi, non credo che un leader politico che ha speso il proprio prestigio per far partire le riforme costituzionali rinunci a questo importante impegno in nome delle proprie vicissitudini giudiziarie. Davvero si vuol far dipendere la Costituzione italiana dall'esito di un giudizio di primo grado? A questa domanda dovrebbero rispondere

Il teorema elaborato dal leader del Polo è sconcerante

re anche i milioni di elettori democratici che hanno votato per Forza Italia».

Berlusconi teme «una sentenza politica» e sostiene che se venisse condannato questa sarebbe la dimostrazione che in Italia c'è un «regime». Che cosa pensa di questi giudizi?

«È preoccupante e sconcerante che Berlusconi elabori una sorta di teorema che suona così: il capo dell'opposizione, proprio perché tale, non può essere giudicato né tanto-

meno condannato, se ciò avvenisse vorrebbe dire che viviamo in un regime. Se le cose stessero davvero così, se il teorema, cioè, fosse vero ci sarebbe almeno un importante corollario: l'obbligatorietà dell'azione penale in un sistema maggioritario e bipolare si deve fermare di fronte al leader dell'opposizione, che finirebbe con l'essere aldilà della legge. Francamente non posso credere che un uomo che è stato primo ministro, che ha rappresentato l'Italia all'estero, che, almeno nella prima fase, è stato un convinto sostenitore delle riforme istituzionali possa con convinzione sostenere un simile teorema. Possa pensare che siamo in un regime solo perché vive una determinata vicenda giudiziaria».

Attenzione però anche voi del Pds siete stati in passato accusati di aver fatto un uso strumentale delle vicende giudiziarie...

«Un'accusa questa che spesso ci è stata mossa a torto, qualche volta, anche se raramente, a ragione. Avremmo - secondo alcuni - approfittato di un avviso di garanzia o di un rinvio a giudizio per arrivare in modo affrettato a condanne politiche. Almeno dal 1994 però abbiamo adottato una particolare attenzione su questi temi. Anche se in passato c'era stato qualche errore, da allora il nostro atteggiamento è cambiato».

Torniamo a Berlusconi, lei pensa che il leader di Forza Italia usi in

modo strumentale la propria vicenda giudiziaria?

«Si tratta di una sorta di strumentalità alla rovescia. Berlusconi, infatti, se si traggono tutte le conseguenze dal suo discorso, vorrebbe che le inchieste giudiziarie che riguardano esponenti dell'opposizione vengano bloccate. Vorrei ricordare a Berlusconi che, anche se in primo grado venisse condannato, avrebbe, come tutti i Mario Rossi d'Italia, la possibilità di ricorrere in appello e, poi, di arrivare al giudizio

in Cassazione».

Berlusconi con la sua intervista ha cercato di esercitare delle indebite pressioni sui giudici?

«Non credo che questo sia l'intento dell'onorevole Berlusconi. Del resto le pressioni, si sa, sono controproducenti. Mettere in discussione la correttezza della giustizia, la terzietà del giudice, come fa il leader di Forza Italia, però, può dare l'impressione di essere in presenza di pressioni. E ciò che appare agli occhi della società, del cittadino co-

mune è in questi casi molto importante. Voglio sperare che il secondo partito italiano non costruisca la sua politica attorno alla consulenza legale sulle vicende giudiziarie del proprio leader».

Nell'insieme che impressione le ha fatto l'intervista di Berlusconi?

«Oltre a quanto ho già detto vorrei aggiungere che mi ha colpito l'elemento di sofferenza personale, persino di indignazione che trapela da tutte le risposte del leader di Forza Italia. Con parole forti, appassionate il cittadino Berlusconi proclama la sua innocenza e questo va guardato con rispetto umano profondo. Lo stesso rispetto che si deve a qualunque cittadino italiano imputato».

Berlusconi attacca il ministro Flick, a qualche cosa da rispondere?

«Questa campagna nei confronti del ministro è inaccettabile. Io, che pure in passato ho avuto ragioni di differenziazione da Flick, approvo completamente il suo operato. Non si può dipingere un viaggio in Svizzera, volto ad ottenere un rapporto più stretto fra i due paesi nel campo delle rogatorie internazionali, come una missione preparata dal ministro al solo scopo di strappare dalle mani dei magistrati elvetici un fascicolo giudiziario che riguarda il capo dell'opposizione».

Gabriella Mecucci

LE REAZIONI.

Per gli esponenti dell'Ulivo sarebbe un errore affossare le riforme

Il Polo all'attacco: «Il ministro è dimezzato»

Vertone: «C'è accanimento ma senza una nuova Costituzione il paese precipiterà». Franceschini: «Assurdo pensare a manovre di regime».

ROMA. È sbagliato legare le riforme a una vicenda processuale, sostengono gli esponenti dell'Ulivo, con sfumature diverse. Accanimento giudiziario e responsabilità del ministro Flick, questo il leit motiv delle repliche provenienti dal Polo, dopo l'intervista di Berlusconi al «Corriere della Sera», che collega le sue vicende processuali a conseguenze negative sugli accordi sulle riforme costituzionali. Non un coro ad una sola voce, però.

«Si deve fare di tutto per salvare i lavori della Bicamerale», la pensa così Saverio Vertone. Il senatore di Fi guarda al rischio di «stato confusionario in cui precipiterebbe il paese» se si interrompesse il processo di riforma costituzionale. «Per non aprire un baratro, si deve portare fino in fondo la riforma costituzionale, sia pur alla meno peggio».

Questa convinzione, Vertone teme soprattutto la deriva di un accordo di Forza Italia con la Lega, non impedisce al senatore di sottolineare «la persecuzione giudiziaria verso Berlu-

sconi». Lo definisce «un accanimento sicuro, automatico e inarrestabile». E aggiunge: «Il rapporto fra magistratura e politica c'è stato e, oggi, va interrotto un circolo vizioso che non è salutare per la democrazia».

Per altri esponenti di Forza Italia, invece, nel mirino c'è il ministro Flick. Sostiene Michele Saponara, esponente forzista nella giunta per le autorizzazioni a procedere: «Purtroppo il ministro Flick sembra più parte in causa, a difesa del pool, che non un garante. D'altronde - aggiunge - Flick, dopo essere stato sconfessato per ben due volte dal Pds (sulle prescrizioni e sulla nomina di Zagrebelski agli affari generali del ministero) non ha l'autorevolezza necessaria e non dà garanzia di imparzialità e distacco». Saponara considera sospetto che la rogatoria

nei confronti di Berlusconi sia stata sbloccata dopo la visita del ministro in Svizzera. Chiede: «Lo stesso zelo estato profuso per altri casi?».

È d'accordo il capogruppo alla Camera di Fi, Pisanu. «Purtroppo - dice -



Domenico Fisichella

La giustizia non può essere uno strumento di lotta politica, senza provocare conseguenze sulla politica

non condivido la fiducia di Berlusconi verso il giudizio della magistratura». «Queste cose accadono - sostiene Pisanu - perché la giustizia politica ha

davanti a sé un ministro remissivo e soprattutto perché gode di vaste complicità politiche. L'opposizione, comunque, non deve né intimidirsi né arrendersi».

In soccorso di Fi giunge anche il costituzionalista di Alleanza nazionale, Domenico Fisicella: «È necessario - ha dichiarato ieri al TG 1 - che la giustizia non diventi mai strumento di lotta politica molto pesante». Di tono diverso la reazione di Francesco D'Onofrio, CDC, per il quale non si pone una questione di scambio fra riforme e giustizia ma di «garanzie processuali per la difesa».

Diametralmente opposte le reazioni dell'Ulivo.

«Berlusconi ha il diritto di difendersi - dice Saverio Franceschini, vice segretario dei Popolari - e, ovviamente, vale per lui come per tutti la presunzione di innocenza». Ma, per l'esponente del Ppi, il leader di Forza Italia «deve recuperare serenità perché il collegamento con le riforme è fuori luogo». Soprattutto, ritiene France-



Michele Saponara

C'è accanimento giudiziario e il ministro non dà garanzie di imparzialità e distacco. Opera a favore del pool

che un pronunciamento in sede giudiziaria possa avere un riflesso sul dibattito nella Bicamerale, che deve trarre la nuova Carta costituzionale per i prossimi cinquant'anni».

«Non è il Parlamento che deve giudicare Berlusconi». Aggiunge Carrotti: «Questa è un'idea che ogni tanto torna a galla ma va respinta». Quanto all'operato del ministro della Giustizia, Carrotti ha sottolineato che «i difensori farebbero bene a spiegare al leader di Forza Italia che l'azione del ministro prescinde da ogni giudizio sui procedimenti». La sollecitazione delle rogatorie, ha osservato, nasce dalla scadenza dei termini.

Anche per il segretario del Si Berlusconi sbaglia. «Ho l'impressione che Berlusconi - dice l'Enrico Boselli - non abbia tutti i torti quando denuncia un particolare accanimento giudiziario contro di lui e le sue aziende». Ma sbaglia, aggiunge il segretario dei socialisti, «a legare il destino delle riforme costituzionali alla sua vicenda processuale. E proprio perché è il capo dell'opposizione, deve comportarsi da statista. Sarebbe migliore risposta ad un attacco del suo stesso definisce politico».

Il senatore verde Pecoraro Scario percepisce come «una scandalosa minaccia verso i giudici di Milano» le parole pronunciate da Berlusconi, mentre per il presidente della commissione Stragi, Pellegrino, è imbarazzante «la sua apparente ingenuità». «Pensare che la sua vicenda processuale possa essere influenzata dal dibattito politico - sostiene - significa non aver capito cosa è successo in Italia dal '92». «La magistratura - argomenta Pellegrino - è totalmente indifferente al riflesso politico delle sue azioni».

«Imbarazzante è Pellegrino. - replica il capogruppo dei senatori di Fi La Loggia - Si rifiuta di comprendere che parte della magistratura sta pesantemente segnando la dialettica politica nel nostro Paese».

Jolanda Bufalini